

Quel bebè che non arriva e i figli (malati) degli altri

“Nessuno esca piangendo”, memoir di Marta Verna

di LUISA CIUNI

- MILANO -

LA STORIA potrebbe essere semplice ma non lo è. Gli elementi ci sono tutti: una coppia che cerca un bambino, il figlio che non arriva. L'implosione di un amore. Accanto, in parallelo, le vicende professionali di lei: pediatra oncologico quotidianamente alle prese con malattie che fanno paura, con tragedie inenarrabili, con la morte dei bambini.

Una donna e il suo doppio che escono dalle pagine di «Nessuno esca piangendo» (Utet) memoir a firma di Marta Verna, specialista all'Ospedale San Gerardo di Monza dove lavora al centro di trapianti del midollo osseo. Vicende personali narrate con chiarezza. Si potrebbe scrivere con semplicità, se non fosse che chiari e semplici i problemi sollevati non sono affatto. In 120 pagine, Verna racconta in maniera - potremmo dire "tranquilla" - la sua odissea di donna che vuole un figlio ma che non riesce ad averne mentre cura affettuosamente i bambini degli altri. Anzi delle altre di cui - si rende conto con preoccupazione - invidia la maternità, il pancione, l'aver vissuto quell'evento primordiale che è la gravidanza. E che le resta estranea.

Non c'è nulla alla moda in questa narrazione: amanti, foto, sms, proclami su Fb, selfie, scatti su Instagram. La parola d'ordine sembra essere "sobrietà".

Un volume antimoderno di importante forza narrativa dove si af-

frontano due tabù sociali: la morte dei più piccoli e la maternità che non arriva. In un mondo che esonda, come se fossero favole, di provette e cicogne oppure di guarigioni miracolose, Marta Verna racconta la sua verità. Molto più complessa, a tratti drammatica, permeata da un dolore vero, forte e pervadente. Mai urlato. Marta una e due: il compito di salvare i bambini e un corpo che non li crea.

«Nel libro - ci spiega Marta Verna - è tutto vero: dalla mia storia alle vicende dei piccoli pazienti. Ho chiesto le autorizzazioni ai genitori, ho cambiato i nomi e le ho pubblicate».

Perché lo ha fatto? Intendo dire, perché ha scelto di raccontare in parallelo storie dure, eventi che a molti fanno paura come la morte dei bambini e la mancanza di un figlio?

«Ho scritto per me stessa, senza pensare alla pubblicazione. Ciascuno, penso, ha un suo modo di combattere la sofferenza. C'è chi viaggia, chi corre, io scrivo. Poi, solo dopo, si è presentata la possibilità di pubblicare e allora ho parlato con mio marito e le famiglie coinvolte e l'ho fatto».

I nomi dei bambini li ha cambiati, immagino. Fabio, invece è il nome di suo marito?

«Immagina giusto, i bambini sono tutelati. Invece Fabio si chiama proprio così».

E come l'ha presa?

«È solidale, certo vedere la sua storia nero su bianco lo ha colpito, così è stato anche per la mia fami-

glia».

Siete sempre insieme? Nel libro sembrate separati

«Diciamo che ho scritto il libro nel corso delle due nostre separazioni, in un momento di solitudine».

Il libro corre su due binari: le vicende oncologiche, terribili, e quelle del suo matrimonio. È voluto, ha studiato questa architettura?

«No, è stato spontaneo, me ne sono accorta, mano a mano, nel corso dell'estensione. Io lavoro in un centro trapianti dove ormai una buona parte dei bambini guarisce e mi sono trovata a cercare un figlio e a non poterlo avere, con quel che ne deriva. Intanto curo più piccoli. È la mia vita».

Essere medico l'ha aiutata nel ricorso all'inseminazione artificiale? Voglio dire, molte cose ai profani sono oscure.

«No, per niente. Io e mio marito siamo stati due pazienti come tutti gli altri. Certo, io capivo di che cosa si trattava ma l'impatto psicologico, la paura, il fallimento, il dolore sono stati quelli di tutti».

E adesso?

«Ho provato per circa 3 anni ad avere un figlio, ora ho smesso. Stava diventando un'ossessione, pervadeva tutto, non andava bene. Questo figlio era caricato di troppe aspettative e ora so che non avrebbe potuto essere all'altezza di tutta questa sofferenza. Diciamo che ho con i pazienti un rapporto genitoriale permeato di affettività, sono madre mille volte, sono gratificata. La procreazione, invece, è un desiderio che non è stato esaudito».

I TABÙ

DUE I TEMI, SVOLTI
IN PARALLELO: LA MALATTIA
INFANTILE E L'INFERTILITÀ

LA QUOTIDIANITÀ

L'AFFETTO DEI PAZIENTI
DI UN REPARTO "TERRIBILE"
E UN MATRIMONIO IN CRISI



IL SORRISO

Marta Verna narra la sua odissea in un libro denso di umanità



BIOGRAFIA

A Monza

Marta Verna è pediatra oncologa al Centro trapianti dell'ospedale San Gerardo di Monza. Nata in Veneto, ha lavorato anche a Parma prima di arrivare in Lombardia. "Nessuno esca piangendo" (Utet) è la sua opera prima



PERCHÉ SCRIVO

C'è chi corre per superare un dolore, chi viaggia lo ho scelto di raccontare la mia vicenda. Tempo dopo, l'ho potuta pubblicare

